

# LO STILE SAGGIO DELLE SUE «LEZIONI»

**Italo Calvino.** Lo scrittore affiancò all'attività letteraria una rigorosa produzione saggistica. Lo studio di Sergio Bozzola e Chiara De Caprio analizza e interpreta i suoi testi più famosi

di **Matteo Motolese**

**A**nni fa ebbi l'occasione di vedere alcuni manoscritti di Italo Calvino, nella sua casa di Campo Marzio, a Roma.

Ero stato invitato da sua moglie, Esther Singer, con una telefonata che era giunta con mia enorme sorpresa una sera di pochi giorni prima. Tra le carte che mi fu possibile esaminare c'erano, ricordo, anche alcuni fogli del cantiere preparatorio delle *Lezioni americane*. Erano fogli dattiloscritti tenuti insieme da una graffetta, con poche correzioni in inchiostro blu; su una striscia di carta Calvino aveva annotato: «pezzi avanzati della versione già tradotta da P. Creagh (Lucrezio, Ovidio, Cavalcanti) poi corretta il 18 agosto 1985». La data mi colpì: esattamente un mese dopo – il 18 settembre 1985 – Calvino sarebbe morto per le conseguenze di un ictus.

L'invito a tenere le «Charles Eliot Norton Poetry Lectures» era arrivato dall'università di Harvard nel giugno 1984, un anno prima; al momento della sua scomparsa Calvino aveva ultimato cinque delle sei lezioni previste: erano in una cartellina sulla sua scrivania, perfettamente organizzate per la partenza. Sono quelle che Esther Singer ha pubblicato nel 1988 per l'editore Garzanti facendo anticipare il testo dalla riproduzione di un foglietto su cui Calvino aveva annotato l'ordine finale delle lezioni: 1 - *Lightness*, 2 - *Quickness*, 3 - *Exactitude*, 4 - *Visibility*, 5 - *Multiplicity*, ossia leggerezza, rapidità, esattezza, molteplicità; nella lista compariva anche il tema della sesta lezione – Consistency, coerenza – che Calvino pensava di scrivere ad Harvard. In alto, in lettere maiuscole, c'era il titolo scelto per il ciclo di lezioni: *Six memos for the next millennium*.

Le *Lezioni americane* – come

oggi le chiamiamo – sono considerate il vertice della riflessione di Calvino sulla letteratura. Sono però anche una delle tappe più significative della scrittura saggistica italiana. Calvino appartiene alla tradizione dei grandi scrittori che hanno accompagnato la loro attività poetica o narrativa con una riflessione sulla società che avevano intorno e sulle ragioni della propria opera: una tradizione che inizia con il Dante del *De vulgari eloquentia* e passa per Leopardi, Manzoni, Pirandello. Non a caso nell'edizione competa delle sue opere nei Meridiani Mondadori ben due volumi sono dedicati ai saggi, con scritti che vanno dal 1945 al 1985. Le note ai testi di Mario Barenghi – a cui si deve la cura dei volumi – mostrano come Calvino dedicasse all'attività saggistica un'attenzione non minore di quella che dedicava alla scrittura narrativa. Questo vale in particolare per le *Lezioni americane*: le carte preparatorie testimoniano un percorso pieno di dubbi, riscritture, mutamenti nell'ordine delle conferenze. Il foglietto riprodotto in apertura dell'edizione Garzanti del 1988 era un punto arrivo, non una folgorazione.

L'occasione per osservare da vicino questo versante della scrittura di Calvino è offerta ora da un volume pubblicato per **Salerno** Editrice da Sergio Bozzola e Chiara De Caprio. Nell'introduzione si ricorda un passo di una lettera del 1971: «L'insofferenza per il linguaggio saggistico che tu provi» – scrive Calvino all'amico Paolo Vallesio, allora docente negli Stati Uniti – «e che ti porta a privilegiare il linguaggio scientifico da una parte e quello "di finzione" dall'altra è un giusto atteggiamento. Ma bisogna pur dire che un linguaggio discorsivo non astratto e che non abbia la pretesa di imporre un'autorità che non ha [...] e resta discor-

so di interrogazione, di ricerca, di riflessione, è pur sempre uno spazio linguistico necessario».

È questa la chiave anche per attraversare la scrittura di Calvino saggista. Il suo ragionamento procede spesso per approssimazioni successive: «le riflessioni – scrive Chiara De Caprio – sono espresse per "accenni", correzioni, svolte marcate dai no e i cambi di direzione non cancellano le formulazioni precedenti». Sul piano linguistico questo si traduce in un uso frequente delle interrogative per far procedere il discorso: «E quando siamo tradotti che cosa ne può venir fuori? Niente» (*L'italiano, una lingua tra le altre*, 1965); «Questo vuol dire che ogni uso politico della letteratura è sbagliato? No, credo che, come ci sono due modi sbagliati, così ce ne siano due giusti» (*Usi politici della letteratura*, 1976). Oppure parallelismi, simmetrie, scomposizioni dell'oggetto saldate insieme da ripetizioni delle stesse parole: «In queste operazioni – si legge in *Cibernetica e fantasmi* (1967) – la persona io, esplicita o implicita, si frammenta in figure diverse, in un io che sta scrivendo e un io che è scritto, un io empirico che sta alle spalle dell'io che sta scrivendo e un io mitico che fa da modello all'io che è scritto. L'io dell'autore nello scrivere si dissolve».

Non c'è solo questo, però. C'è anche il fatto che quando scrive un saggio Calvino non rinuncia alla dimensione visiva, tattile, sonora della sua scrittura («la parola è sempre trattenuta dentro l'orizzonte del sensibile e di ciò che è determinato e individuabile», osserva Bozzola). In un saggio intitolato *Il midollo del leone* (1955) si legge: «quel che ci serve di questa letteratura è proprio quel tanto di agrume che ancora contiene, quei granelli di sabbia che ci lascia tra i denti». Non si tratta di abbellimenti ma di un modo di ra-

gionare che ha bisogno ogni volta di far presa sulla realtà. «Le parole – scrive Calvino in un articolo del 1967 – come i cristalli hanno facce e assi di rotazione con proprietà diverse, e la luce si rifrange diversamente a seconda di come questi cristalli parole sono orientati, a seconda di come le lamine polarizzanti sono tagliate e sovrapposte». Basta un passo come questo per capire come scrittura narrativa e scrittura saggistica non fossero nettamente separate in Calvino: erano ragionamenti condotti di volta in volta con mezzi diversi. Non a caso, negli anni, diventeranno sempre più simili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Forme e figure della saggistica di Calvino. Da «Una pietra sopra» alle «Lezioni americane»**

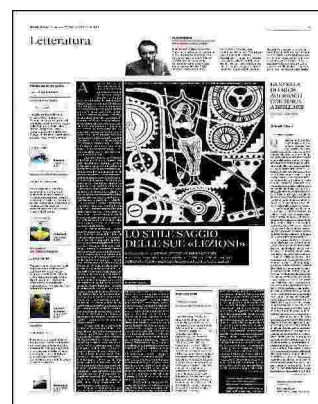
**Sergio Bozzola, Chiara De Caprio**  
Salerno Editrice, pagg. 196, € 18

**Omaggio a Italo Calvino. «Berenice», una delle xilografie in mostra al Museo della Stampa e della Stampa d'Arte a Lodi**



LUCIANO RAGOZZINO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006284